

MALVEZZI
LIBRERIA
F
111 / 24
ROMA

111/22

CANZONETTE
MUSICALI

Da Recitarsi
NELL' ACCADEMIA

DE' SIGNORI

ARDENTI

RAPPRESENTANDOSI
FELSINA AFFACCENDATA



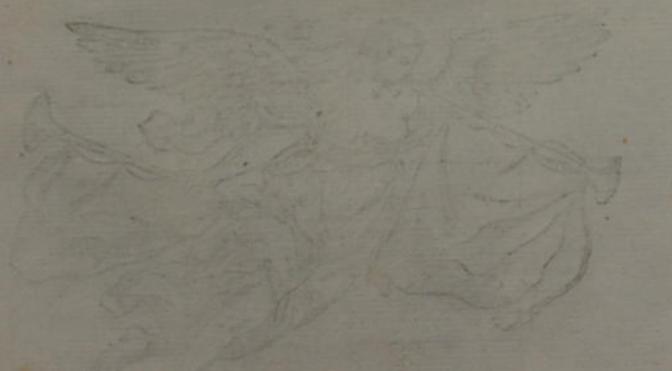
CANZONETTA
MISTICA
DI R. B. B.
DELL'ACCADEMIA
DE' RAGNOLI
A. R. D. F.
RAPPRESENTANT
P. S. I. N. A.
INTERLOCVTORI.

PROVIDENZA.

VIRTV'.

NATVRA.

FORTVNA.



3
CANZONETTA PRIMA.

La Prouidenza commanda alla Virtù, alla Natura,
ed alla Fortuna, che concorrano a felicitare
B O L O G N A.

Prou. **F**elsina o là! fidanza!
Deh lascia la speranza
In libertà.
Sarà debito mio

Tanto donar,
Quanto l'uman desio
Sperar saprà.

Felsina o la Sc.

Io son la Prouidenza, io quella sono,
Che ricca d'ogni bene,
Ma con obbligo uguale
D'esserne liberale,
Tanto perdo del mio, quanto non dono.
Però d'alcuno io non aspetto il merto,
Sì della gratia è certo,
Sì pria di meritara ognun l'ottiene.
Pria, che senta il bisogno
Già sicuro è di questa;
Dar tempo alla richiesta
Io mi vergogno.
Felsina o la fidanza! a te la cura
Di desiare, a me di dar conuiene,
Sara scarsa ogni spene

De' miei doni a misura.
Vuò che facciano a gara,
Chi ti renda più chiara,
La Virtù, la Fortuna, e la Natura.
Sù mie Compagne all'opra, io che vi dò
D'operare il comando, il seguirò.

Vir.

Pronta o Nume al vostro cenno,
Tutto il senno,
Tutto il zelo
Impiegherò.
Quando vengono dal Cielo
Per comando le parole,
Fa vedere, che non vuole,
Chi fa dire, che non può,
Pronta, o Nume &c.

Sien pure i vostri cenni, e gravi, e vasti,
Son vostra, e tanto basti.
Non aspetto l'essempio,
Allora quando,
Voi pensate al comando.
Io già l'adempio.
Meco il Fato contrasti;
Più nel vostro volere,
Che nel proprio potere
Io confidando,
Farò vedere a chi per voi s'adopra,
Che i comandi del Ciel dan braccio all'opra.

Nat.

Sì sì, che se s'impegnano
Le voci degl'Oracoli,
L'essercitar miracoli,
Diuen necessità.

Sia

Sia pur ciò ch'essi assegnano,
Quanto si voglia orribile,
Tutto farà possibile
La loro volontà.

Sì sì, che se s'impegnano &c.

Quando i comandi hanno dal Cielo il nome,
Fa con empia prudenza
Torto all'Onnipotenza,
Chi prima d'operar pensa del come.
Signora, immaginatevi che sia,
Come appunto sarà,
La vostra volontà dentro alla mia.
Commandate si faccia, e se d'audace
Dasse a me contumace
Alcun la taccia,
L'Vobidienza mia scusi l'orgoglio:
Basta per dir che posso, il dir che voglio.

For.

La risposta, ch'io vi rendo,
Gran Regina è far così,
C' altri m'oda io non pretendo,
Chi mi veda io vuò bensì.
Più veloci,
Che le voci
L'opre a' cenni eco faranno.
Pria le mani a far saranno,
Che le labbra a dir di sì.

La risposta &c.

Della mente l'ufficio a voi s'aspetta,
Quello a me della mano,
Però basti a me l'opra, a Voi di quella
Resti, o Nume, il pensier.

A 3

L'ob-

L' obbidienza, è ver,
 Che quando retta
 Dalla ragion non è, non è virtù;
 Ma quanto è cieca più
 Tanto è più bella.
 Senza rischio d' error
 Opra il vassallo
 Seruendo al suo Sourano,
 E quando ancor
 S' affaticasse in vano,
 Sempre ottiene il suo fin, solo nel Rè,
 Che'l comando gli fè,
 Ridonda il fallo.

Qui non corre, o Signora, vn tal periglio:
 Basta il vostro voler per mio consiglio,
 Per mia ragion la vostra autorità.

Tutte. Felsina o là! fidanzza!
 Deb lascia la speranza
 In libertà.

V. N. F. Quant' altri V. di saggio
 F. di pago
 N. di ameno.

V. N. F. Sperare mai sà,
 Vir. Qual piccola immago,
 Nat. Qual debole raggio,
 For. Qual breue baleno,
 V. N. F. Del dato sarà.

Tutte. Felsina, o là! fidanzza! &c.
 For. Questo a te porgo in dono N. Io questo V. Io questo
 For. L'utile N. il diletteuole V. l'onesto.

CANZONE SECONDA.

La Prouidenza richiede alle tre Sudette conto dell' opera loro, e mancandoui ancora vn non sò che, loro dà vn' Anima, e comanda vniscano in questa ciò, che hanno fatto per Felsina, douendo poi questo Personaggio essere la perfezione del dono loro.

Prou. **S** Vore o là, che v'è di nouo,
 Che vi trouo ancora qui?
 La volontà Diuina
 Forse ancor non s'essequi?

V. N. F. Si Regina sì sì.

Prou. Suore o là, che v'è di nouo &c.

V. N. F. Noui comandi aspettiam Signora,
 Perche quelli, che or ora
 Per Felsina ci feste, appena vdiui
 Fur da noi esseguiti.

Prou. E come poi?

V. N. F. Vdò ciascuna ogn' arte
 D'esser co' vanti suoi
 De' vostri a parte.

Giudicate adesso voi,
 Chi di noi

Le diede più?

For. Se la Fortuna?

Nat. Se la Natura?

Vir. Se la Virtù?

F. N. V. Die' ciascuna

Oltre misura

Quanto a se possibil fù.

Giudicate adesso voi &c.

8
Prou.
For.

*Fate, ch'io veda l'opra.
Io benche rozzo,
Ve ne porgo vn' abbozzo,
In cui si scopra,
Che sebbene son nuda, ebbi non meno
Generosa la man, che ricco il seno.*

*Feci o Felsina per te
Ciò che mai alcun potrà,
Ne volere per mercè,
Ne sperare per pietà.
Quando il Ciel così volesse,
D'operare io mi dò vanto,
Più di quanto,
Ne per se può l'interesse,
Ne per altri l'amistà*

Feci o Felsina per te &c.

*D'abbondanti ricchezze io quì, Signora,
Piuo a Felsina in capo vn aureo nembo.
Qui le rouerscio in grembo,
Quanto di riuerito il Mondo adora.
Qui con mesto ribombo
Non rompe altrui la pace orrida squilla,
Ne quì l'aria tranquilla
Fende con roco fischio acceso piombo.
Qui senz'armi sicura
Viue la libertà fuor d'ogni rischio,
Perche siccome altrui di se non dà,
Così d'altri non hà
Giusta paura.
Felsina è già contenta: io sol per essa
Pouera di me stessa*

Ecco

9

*Ecco mi trouo,
E che sparger di nouo io più non sò.
Giudicate adesso voi,
Chi di noi
Più le donò?*

Prou. *Vago in fatti è il disegno,
Ma se dir senza sdegno
Il ver si può,
Vi manca vn sò che.*

For. *Che Signora che? che?*

Vir. *Io tel dirò.*

*Non ha cosa la Sorte di certo,
Se col merto
Congiunta non và.*

For. *Ma di se la Virtù mal si fida,
Se per guida
La Sorte non ha.*

Vir. *Non ha cosa la Sorte di certo &c.*

Nat. *Gir si lascia di mano la Sorte,
Chi più forte
Di quella non è.*

For. *Ma se poscia la Sorte non dura,
La Natura
Perisce da se.*

Nat. *Gir si lascia di mano la Sorte &c.*

Prou. *Natura? e che facesti? N. Ecco l'imgo,
Doue tutti animando i miei fauori
Con riccama di fiori,
E ricco, e vago,
Quel commun detto a confermare io vegno,
Che l'opra di Natura opra è d'ingegno.*

Chi

Chi brama vedere,
Qual Felsina sia,
Consideri pria,
Qual Felsina fù.
Dou' ebbe più fiere,
Pugnando le piaghe,
Le rose più vaghe
Vi spuntano sù.

Chi brama vedere &c.

Se già torbido il Ciel guerra le mosse,
Se già di strali armato
Per gelosia di Stato
L'orride spalle all'Apennin percosse,
Felsina or che non meno al Cielo è cara,
Che diletta alla Terra,
Cui fù cagion di guerra,
Or è di gara
Quì della Pouertà l'industria è vana,
Perche da se quì nasce,
Quanto dilitta, e pasce
Sano, e soaue ogni speranza umana.
Felsina è già contenta. Io sol per essa
Pouera di me stessa
Ecco mi trouo,
E che sparger di nouo io più non sò.
Giudicate adesso voi,
Chi di noi
Più le donò.

Prou. Meriti plauso eterno,
Ma se dir senza scherno
Il ver si può,

Vi

Vi manca un non sò che?

Nat. Che Signora, che? che?

Vir. Io te'l dirò.

La Natura, quand' arte non hà,
Quel medesimo frutto che fà,
Conuien l'opprima.

Nat. Se però fa la parte che deue,
Quanto meno dall' arte riceue,
Hà più di stima.

Vir. La Natura quand' arte non ha &c.

For. La Natura non vale da se,
Se non prima riceue da me
Quel ben, che dona.

Nat. Taci taci colà Menzognera,
De' miei doni tu se' dispensiera,
Io la padrona.

For. La Natura non vale da se &c.

Prou. Che facesti o Virtude? V. ecco il ritratto
Di quanto a piacer vostro, ed onor mio,
(Se pur non erro anch'io)
Per essa ho fatto.

Pecco ancor io tallora, e lo confesso,
Ma gl'altri per difetto, io per eccesso.

Vostro ufficio adesso sia

Giudicar chi fece più:

Verso a lei di cortesia,

Verso a voi di seruitù.

Vederete quanto possa,

Doue possa

Non è men, che dal precetto,

Dall'affetto

La

La Virtù.

Vostro ufficio adesso sia &c.

*Ne qui superba è la Virtù, ne quiui
Bisogno ha de' contrarij, onde risplenda.
Non è chi non v'attenda,*

Quì non è, chi v'attenda, e non l'arrini.

Ne per esser men rara,

Io perdo il pregio:

Questo è mio privilegio,

Esser più cara

Quanto, acquistar mi può, l'infermo, e'l forte.

Fa l' uom ricco la sorte,

Io lo fo pago.

Per me più vago il vago ad esser viene,

Per me più bene il bene,

Che no'l faccia la Sorte, o la Natura;

Mentre con la Virtù

L' uno diletta più, l'altro più dura.

Felsina è già contenta, io sol per essa

Pouera di me stessa

Ecco mi trouo,

E che sparger di nouo io piu non sò.

Giudicate adesso voi

Chi di noi

Piu le donò?

Prou. Tutto agl'occhi è perfetto,

Ma se dir con rispetto

Il ver si può,

Vi manca un non sò che.

Vir. Che Signora, che? che?

Nat. Io te'l dirò.

Si si puoi o Virtù,

Sol tanto quanto tu,

M'aurai amica.

Vir. Tu mi sia pur nemica,

E che sarà?

La Natura si fa,

Con la fatica.

Nat. Si si puoi o Virtù &c.

For. Nò nò, che s'io non vuò,

Splender da sè non può

La Virtù sola.

Vir. Fortuna, che consola,

Hà poca fè.

Quel ben; che presto diè,

Presto se'n vola.

For. Nò nò, che s'io non vuò &c.

Prou. Sù via facciam così: prendete un' Alma,

Di cui non ho nel Mondo altra più pura.

Vestila tu Natura

Della corporea salma, e poscia in essa

Tutte tre riunite

Sù il nouo eseguite i cenni miei,

Come se fosse in lei Felsina espressa.

Quì (potrete allor dire) abbiam ristretto,

Quanto a rendere il don basti perfetto.

CANZONE TERZA.

Considerazione del Personaggio nel quale concorrono
tutte le doti più belle di corpo, d'animo, e di fortuna.

N. F. V. G *Ran Regina, ecco quell'opra,
Che racchiude ogn'opra in se,*

Chi le volge un guardo sopra,
Tosto Felsina la crede.
Chi la vede,
Vede il don di tutte tre.

Gran Regina &c.

Nat. Cessi frà noi di gloria ogni tenzone:
Cedo ogni mia ragione
A sì bell' Alma.

Vir. Io pure a lei, quantunque certa io sta,
Che la vittoria è mia,
Cedo la palma.

For. Chi della sorte il beneficio gode,
Goda del beneficio ancor la lode.

Nat. Stà pur bene alma gentile,
Sotto un volto a lei simile,
Che temuto amar si fa.
Senza offender la beltà
Sa mostrar severo il ciglio,
Sa piacer senza periglio
D'auuilir la maestà,
Stà pur bene &c.

Stupisce di se stesso anche l'autore
Persì bell'opra, e appena sua la crede.
Deh come ben fà fede
L'Eroe, che quì rauuifo,
Co'l candore del viso a quel del core!
Deh come in un'istante
A sparger viene
Di spauento, e di spene il Reguardante!
Si vede ben, che d'auer esso è degno,
Come su corpi, anche su l'alme il regno.

Ben

Vir. Ben posso adesso dir,
Che pago è il mio desir
D'esser amabile,
Sì sì quand'anco inabile
Foss'io di farmi amar,
Posta su questo altar
Sono adorabile.

Ben posso &c.

Se l'interesse uman refemi vile,
Posta in Te grand'Eroe, torno in istima.
Perche siccome prima
La Pouertà fè la Virtù seruire,
Non è chi guadagnarla ora non tenti,
Per cui esso diuenti
A te simile.
Ben tutta è mia mercè
La tua virtù, ma che?
Tu se' l'autor del dono, e no'l son io,
Perche d'esser tua l'acquisto è mio.

For. Sia contraria o fauoreuole,
La sua sorte ognun si fà:
Per l'indegno, e'l meriteuole
Più non v'è disciolta, e libera.
Done il merito delibera,
Quì la sorte adesso v'è.

Sia contraria &c.

Non son più mia, ma di quell'alma io sono,
Che se ben fortunata,
Porta sì ben della fortuna il dono,
Che la sua sorte in lei, per da lei nata.
Quanto in lei è di bene,

De'

De' suoi meriti e mercè.
 Ben meglio ella di me sà (quando, e doue
 La sua ragion la moue)
 Spargere i doni, e minacciar le pene.
 Così potrò senz' odio esser temuta,
 Come fuor d' ogni inuidia esser goduta.

Prou.

Qual' ora il Ciel coopera
 Col suo possente imperio,
 L' umano desiderio
 Mai non riesce van.
 Non può quell' opera
 Bella non essere,
 Che vien a tefsere
 L' eterna man.

Qual' ora il Ciel &c.

Or sì, che'l don m' aggrada; or sì, che tutto
 Nel nostro Eroe s' aduna
 Quanta sà dar d'onor, diletto, e frutto;
 La Virtù, la Natura, e la Fortuna.
 Ben senza, ch' io l' accenni,
 Da se l' Eroe si scuopre.
 Si conoscono all' opre alme sì grandi,
 Nate solo ai commandi.
 Orsù, forz' è ch' io torni, onde già venni,
 Ma se parto co'l piè, resto co'l core.
 Voi mie dilette Suore
 Seruirete a quest' alma in luogo mio,

V. N. F. S' gran Regina Prou. sì mie Suore Tutte addie

IL FINE.



